

Seriate presenta «Festival e dintorni» Quattro concerti

La rassegna

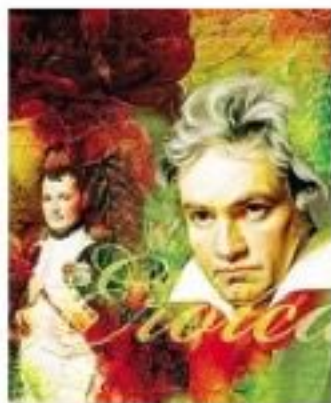
Illustrate le sedi decentrate che affiancano il cartellone principale: coinvolti anche Mozzo, Nembro e Castione

Beethoven aveva invaso e pervaso, letteralmente la sua epoca, dominando non solo le platee, ma anche il mondo musicale, strumentale e operistico. Il Festival Pianistico, quest'anno dedicato al gigante di Bonn, ha presentato le caratteristiche dell'edizione numero 54 e in particolare della manifestazione «Festival e dintorni». Circa 200 persone sono accorse nei giorni scorsi nel delizioso Teatro Aurora di Seriate per una presentazione in cui il presidente Andrea Gibellini e il consigliere delegato Silvio Galli hanno introdotto il senso di questo cartellone collaterale e della manifestazione in generale. Quattro i concerti «decentrati», uno in più dello scorso anno, a Seriate, Nembro, Mozzo e Castione della Presolana con pianisti come Boris Petruschansky, Jin Ju, Leonora Armellini e Leonardo Colafelice.

A tenere banco sono poi state le schermaglie inedite – musicali e recitate – di una stringente pièce teatral musicale con Giorgio Appolonia, esperto, cronista musicale e musicologo, e Bruno

Pizzi, affiancati da un trio strumentale di collaudato affiatamento – Jacopo Ogliari, violino; Aurelio Pizzuto, violoncello, e Stefano Gatti, pianoforte, con il brillante contributo solistico del soprano Giuseppina Colombi.

Un «Dialogo immaginario, ma non troppo, fra il bonapartista Bernadotte e un beethoveniano qualunque», ideato da Fulvio Manzoni, appassionato cultore delle ragioni che uniscono musica e altre dimensioni della cultura. Scavando nella



FESTIVAL Beethoven e Napoleone

controversa questione della «dedica» della Quinta sinfonia, la serata ha messo in luce come Beethoven, con forza, quasi prepotenza e senza scrupoli, avesse rivendicato il legame dell'arte delle sette note col pensiero e l'azione politica e civile. Le sue

frequentazioni colte e intellettuali non lasciano dubbi: la vicenda di Napoleone e il suo «tradimento» degli ideali democratici, è solo la più clamorosa spia di un musicista che, rompendo nettamente con i suoi predecessori, vive pienamente la dimensione «politica» della musica e l'impegno civile del musicista.

Quasi un imperativo categorico che conferma quanto Haydn, dopo la prima esecuzione della Quinta avrebbe profetizzato, ossia che niente sarebbe stato più come prima.

B. Z.